

# LA VEGLIA PASQUALE, PARADIGMA DELLA VITA CRISTIANA<sup>1</sup>

Cari fedeli,

sempre dobbiamo vegliare, ma dobbiamo farlo soprattutto in questa notte. Vegliare è un atteggiamento permanente della Chiesa. Essa è consapevole della presenza viva del suo Signore, ma attende la sua venuta definitiva, quando la Pasqua si compirà nelle nozze eterne dello Sposo con la Sposa (cfr. *Ap* 19,7-9).

Dobbiamo vegliare perché questa è la notte di Cristo risorto e della nostra risurrezione insieme con lui. Questanotte segna il “passaggio” dalle tenebre alla luce, dall'esterno all'interno, dalla strada al tempio, dal sagrato all'altare, dalla storia all'eternità. Questa notte accenda la luce che mai si spegne. Asterio d'Amasea canta con accenti poetici lo

---

<sup>1</sup>*Omelia* nella Veglia di Pasqua, Cattedrale, 30 marzo 2013.

splendore di questa notte:

O notte più chiara del giorno!

O notte più luminosa del sole!

O notte più candida della neve!

più luminosa delle nostre fiaccole,

più soave del Paradiso!

Celebrare la Veglia pasquale in questo “Anno della Fede” vuol dire ravvivare la consapevolezza che essa costituisce il paradigma della vita cristiana. Le quattro parti della celebrazione rappresentano le tappe del passaggio dalle tenebre alla luce fino alla piena trasformazione della vita per la forza della risurrezione di Cristo. Luce, parola, acqua, convito eucaristico sono le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita cristiana: uscito dal mondo tenebroso del male, il cristiano è chiamato a essere portatore di luce, a perseverare nell’ascolto di Cristo morto e risorto, a vivere sotto la guida dello Spirito, ad annunciare e a testimoniare il mistero del memoriale eucaristico.

***Liturgia della luce: dall'esterno all'interno***

La celebrazione della Veglia pasquale ha inizio al *buio e all'esterno della Chiesa*. Si tratta di due simboli molto eloquenti. Il buio rappresenta l'oscurità del mondo prima dell'opera creatrice di Dio (*valore cosmico*, cfr. *Gen 1,2*); richiama il contesto nel quale avviene la morte di Gesù, l'addensarsi di fitte tenebre (*valore storico*, cfr. *Mt, 27, 45; Mc 15,33; Lc 23, 44*); evidenzia la condizione di peccato in cui ogni uomo vien a trovarsi (*valore esistenziale* cfr. *Sal 50,7; Rm 3,9*). Lo *stare fuori* richiama la situazione di estraneità e di lontananza da Dio e, insieme, il bisogno di redenzione.

Il lucernario celebra il passaggio dalle tenebre alla luce, dall'esterno all'interno. La luce di Cristo vince le tenebre del mondo, raggiunge l'uomo nello spazio e nel tempo e ridona "forma e significato" ad ogni realtà creata. In lui, primogenito di coloro che risorgono dai morti (cfr. *Col 1,18*), si illumina il destino dell'uomo, viene restaurata la sua identità di creatura fatta ad «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn 1,26-27*) e il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre. Le parole che accompagnano l'accensione del Cero pasquale sono molto eloquenti: «La luce di Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del mondo».

### ***Liturgia della parola: chiamata e risposta***

La liturgia del lucernario accompagna il credente a varcare la soglia della Chiesa, per condurlo nello spazio consacrato all'incontro con Dio. Dal frastuono della strada dove ha avuto inizio la celebrazione, il cristiano è portato in uno spazio di intimità che gli permette di ascoltare la voce di Dio. Il cero pasquale collocato in alto, accanto all'ambone, richiama la presenza del Risorto che, come ai discepoli di Emmaus, «*svela il senso delle Scritture*» (Preghiera eucaristica V)e, nello stesso tempo sottolinea che, alla luce della risurrezione di Cristo, la Parola di Dio è annuncio che riaccende la speranza.

La liturgia della Parola della seconda parte della Veglia pasquale, con la sua abbondanza di letture, ripercorre tutta la storia della salvezza e rivela il dialogo che Dio, sin dall'inizio della creazione, ha voluto instaurare con l'uomo. L'iniziativa è di Dio. Egli chiama (cfr. *Gen 3,9*)e attende la risposta dell'uomo. Un'orazione della Veglia pasquale chiede a Dio: «Concedi al tuo popolo di rispondere degnamente alla grazia della tua chiamata».

### ***Liturgia battesimale: la pasqua sacramentale***

La liturgia battesimale *evoca la pasqua sacramentale*. Nelle

acque del Battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. Accettando di morire a una vita rassegnata e superficiale, l'uomo inizia una nuova esistenza, colma di senso e orientata verso il futuro. Tra i versi dettati dal papa Sisto III per il Battistero Lateranense, leggiamo: «L'acqua restituirà nuovo quello che avrà accolto vecchio... chi è nato a questo fiume sarà santo».

Un'orazione della Veglia pasquale riconosce che il sacramento della rinascita inaugura un nuovo cammino e che solo in Dio «ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose».

Con i nuovi battezzati, tutta la Chiesa fa memoria del suo "passaggio pasquale", e rinnova nelle "promesse battesimali" la propria fedeltà al dono ricevuto. Le *"Rinunce"* e la *Professione di fede* sono un invito a "schierarsi" e orientarsi decisamente verso Cristo. Anticamente questo gesto conosceva anche la simbologia dell'orientamento: verso Occidente per le "Rinunce", verso Oriente per la "Professione di fede". Era un modo per il cristiano per affermare la propria adesione a Cristo dando le spalle a tutto ciò che lo portava lontano dal Signore. Lo spiega san Cirillo di Gerusalemme ai neofiti: «Quando

dunque rinunci a Satana, sciogliendo assolutamente qualsiasi patto con lui e ogni tua precedente intesa con l'inferno, ti si aprono le porte del paradiso di Dio, che fu piantato ad oriente e da cui il nostro progenitore fu cacciato per aver violato il precetto. Ne è un simbolo il fatto che tu ti volgi da occidente a oriente, la regione della luce»<sup>2</sup>.

### ***Liturgia eucaristica***

La liturgia eucaristica, culmine e vertice della Veglia pasquale, celebra *la pasqua perenne ed escatologica*. Nella quarta parte della Veglia, la Chiesa pregusta la “festa dello splendore eterno”. Il cammino iniziato sul sagrato della Chiesa trova nel sacramento dell’altare la sua meta. Sostenuto dal pane eucaristico, il discepolo cammina sulle orme di Cristo. Se il Battesimo ci fa risorgere con Cristo, l’Eucaristia ci fa vivere di Cristo. Il profondo legame tra questi due sacramenti è spiegato molto bene da Teodoro di Mopsuestia in una Omelia sull’eucaristia: «Poiché per mezzo della morte di Cristo abbiamo ricevuto una nascita sacramentale, conviene che dalla stessa morte riceviamo il cibo del sacramento d’immortalità. Dobbiamo essere nutriti dalla stessa sorgente da cui siamo nati, secondo la norma di

---

<sup>2</sup>Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi mistagogica*, 1.

tutti gli esseri viventi»<sup>3</sup>.

La Veglia pasquale diviene così sintesi armonica tra l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza della vita. Esemplarmente aiuta a vivere un'esperienza «mistagogica», di *ingresso progressivo nel mistero della salvezza*. La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene l'itinerario che il fedele è chiamato a vivere: *risorto con Cristo, vivere da risorto per Cristo*. Il desiderio è appagato, ma è anche proteso verso un nuovo esaudimento. L'orazione sul fuoco nuovo della Veglia pasquale chiede a Dio che «le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno».

Il tema del desiderio è uno degli aspetti più originali del pensiero dei Padri della Chiesa. Famosa è la dottrina dell'*epictasidi* San Gregorio di Nissa, secondo cui la divinizzazione dell'uomo, quaggiù e nell'eternità, implica un progresso e una tensione che non ha fine, illustrata dall'immagine del corridore dell'*Epistola ai Filippesi*:

---

<sup>3</sup>TEODORO DI MOPSUESTIA, *Prima Omelia sull'eucaristia*, in A. Hamman (a cura di), *L'iniziazione cristiana*, Marietti, Casale Monferrato 1982, p. 123

«Dimentico del passato e proteso (*épeicteimenos*: donde il termine *epictasi*) verso il futuro, corro verso la meta» (*Fil* 3,13).

Jean Daniélou, uno dei migliori conoscitori del grande Cappadoce, spiega questa teoria con queste parole: «C'è per l'anima contemporaneamente un aspetto di stabilità, dato dalla sua partecipazione a Dio, e un aspetto di movimento, dato dallo scarto sempre infinito fra ciò che essa possiede e ciò che è Dio... La vita spirituale è pertanto una trasformazione perpetua dell'anima in Gesù Cristo sotto forma di un ardore crescente, la sete di Dio aumenta a misura in cui Egli è sempre più partecipato, e di una stabilità crescente, unendosi e fissandosi l'anima sempre più in Dio»<sup>4</sup>

Numerosi autori dell'epoca patristica – in particolare San Massimo il Confessore – utilizzano il tema del desiderio e dell'assenza di sazietà in seno stesso alla visione di Dio per esprimere l'eterna novità della gioia degli eletti. In Occidente, se ne ritrova l'eco in San Gregorio Magno. Egli concilia due affermazioni antitetiche della Scrittura: “Gli angeli desiderano fissare i loro sguardi su di Lui” (*1Pt* 1, 12);

---

4J. DANIÉLOU, *Platonismo e teologiamistica*, Paris, 1944, pp. 305-307.



e “In cielo i loro angeli vedono incessantemente il volto di mio Padre che è nei cieli” (Mt 18, 10). Così egli scrive: «Se si confrontano queste due affermazioni, si constaterà che esse non si contraddicono in nulla. Perché gli angeli, contemporaneamente, vedono Dio e desiderano vederlo; hanno sete di contemplarlo e lo contemplano. Se lo desiderassero senza godere dell’effetto del loro desiderio, questo desiderio sterile sarebbe causa di ansietà, e l’ansietà di sofferenza. Ma felici gli angeli sono lungi da ogni sofferenza di ansietà, poiché sofferenza e beatitudine non sono compatibili... Perché dunque non vi sia ansietà nel desiderio essi sono sazi pur desiderando, e perché la sazietà non comporti disgusto, essi desiderano pur essendo sazi... sarà così pure per noi quando giungeremo alla fonte della Vita: proveremo con delizia, insieme sete e sazietà»<sup>5</sup>.

Rinati dal Battesimo e nutriti del pane eucaristico, anche noi dobbiamo esercitarci nella “ginnastica del desiderio”(sant’Agostino) e, come la cerva cantata dal salmo (cfr. *Sal* 42-43, 1-2), anelare sempre più profondamente verso Dio, sorgente e premio della nostra vita.

---

55. GRÉGORIO MAGNO, *Moralia su Job*, 18, 54, 91; *PL* 76, 94ac.